

Capitolo 7

L'OMELIA COME COMPLEMENTO DI ATTUALIZZAZIONE

1. OMELIA SÌ: MA QUALE OMELIA?

Rispondono i documenti della riforma liturgica

1. «**Massima è l'importanza della sacra Scrittura** nel celebrare la liturgia. Da essa infatti vengono tratte **le letture, da spiegare nell'omelia**, e i salmi da cantare... Perciò, allo scopo di favorire la riforma, il progresso e l'adattamento della *sacra Liturgia*, è necessario che venga promosso quel soave e vivo affetto per la *sacra Scrittura*, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali» (*Sacrosanctum Concilium* 24).
2. «Con il nome di **omelia, da farsi a partire dal testo sacro**, si intende la **spiegazione di qualche aspetto delle Letture** della sacra Scrittura, o di **altri testi dell'Ordinario**, o del *Proprio della messa del giorno*, tenendo in debito conto il mistero celebrato e le particolari esigenze degli ascoltatori» (*Inter Oecumenici* 54 [EV 2, § 264]).
3. Etimologia: < ὄμιλος = folla di persone; < ὀμιλεῖν = colloquiare con la folla; ὀμιλία = **colloquio...**
4. «Lo scopo dell'o. è di **rendere comprensibile (explanare) ai fedeli la PdD** che è stata loro annunciata e di **adattarla (accommodare)** alla sensibilità della nostra epoca. Il compito di tenerla spetta perciò al sacerdote (cf **Documento 1**). I fedeli dal canto loro *si astengano (sese abstineant)* dall'intervenire con osservazioni, dialoghi e simili» (*Liturgicae instaurationes* 2 [EV 3, § 2767]).
5. «La sacra predicazione, **fondata (innixa) sui testi biblici**, deve permettere ai fedeli di familiarizzarsi con l'insieme dei misteri della fede e con le norme della vita xna. **Bisogna dedicare grande attenzione all'o.: né troppo lunga, né troppo breve, sempre accuratamente preparata, ricca di insegnamenti e adatta agli uditori**, e riservata ai ministri ordinati» (*Catechesi tradendae* 48 [EV 6, § 1877]).
6. «L'o. **non venga mai omessa (numquam omittatur)** nelle domeniche e nelle feste di precetto. **È vivamente raccomandata (valde commendatur)** durante le messe feriali della quaresima; **anzi sarebbe assai lodevole (immo laudandum)** se venisse tenuta ogni giorno, **purché sia molto breve (dummodo brevissima)**» (*Istruz. Formaz. liturgica nei seminari* 36 [EV 2, § 536]).
7. Sotto la voce «Magistero omiletico» il *Direttorio pastorale dei vescovi "Ecclesiae imago"* 59 [EV 4, § 2032-33]) ricorda che l'o. è una **particolare forma di predicaz. per una comunità già evangelizzata**. Va **fatta con linguaggio piano**, familiare e adatto alla capacità di tutti gli astanti. Deve fondarsi sul testo sacro. **Eccelle sulle altre forme di predicaz.** e in qualche modo le riassume.
8. **Omelia** = kerigma culturale (annuncio nel momento culturale). Κήρυγμα = proclamaz. fatta dal porta parola < κερύσσειν = fare un annuncio in qualità di porta parola; connotazione di attualità; la parola è attuale nel momento in cui viene "detta". NB: **Omelia è diversa da catechesi**.
9. **Catechesi** (< κατήχησις = istruz. ad alta voce, < κατηχεῖν = far risuonare la voce; κατηχούμενος = chi viene istruito).
10. NB: Quello che qui viene detto del **magistero omiletico del vesc.** vale per analogia anche per il sacerdot.: **magistero presbiterale** (cf preh. di ordinaz. presbit. romana).

11. «Il popolo **ha il diritto** (*ius habet*) di essere nutrito nella messa con l'**annuncio** e la **spiegazione** della PdD. Perciò i sacerdoti non solo tengano l'o. tutte le volte che essa è prescritta o è conveniente, ma curino che quanto essi stessi o i ministri, secondo la loro funzione, devono dire ad alta voce, sia detto o cantato così *distintamente* (*distincte*) che i fedeli lo percepiscano *chiaramente* (*clare*) e lo comprendano in rapporto alla lor sensibilità... I ministri siano a ciò preparati con *esercizi adeguati* (*congruis exercitationibus*), soprattutto in seminario e nelle case religiose» (*Eucharisticum mysterium* 20 [EV 2, § 1320]).

2. OMELIA SÌ: MA QUALE OMELIA? Risponde il Sinodo dei Vescovi del 5-26 ottobre 2008

nb: La documentazione sinodale qui riportata è tratta dall'articolo di C. GIRAUDD, *Aiutare l'assemblea ad ascoltare la Parola. Natura e finalità dell'omelia liturgica*, in *Rivista Liturgica* 95/6 (2008) 981-1000 (di imminente pubblicazione)

La XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è tenuta in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008 sul tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, ha messo ora a nostra disposizione un vasto materiale. Esso comprende – oltre ai 2 documenti preparatori (*Lineamenta* e *Instrumentum laboris*) – le 2 relazioni generali (*ante* e *post disceptationem*), le 5 relazioni sui continenti, i 230 interventi dei padri sinodali, le 12 relazioni dei circoli minori, il messaggio finale e le 55 proposizioni presentate al Pontefice. In questa sede mi propongo di attirare l'attenzione dei lettori su alcune riflessioni particolarmente stimolanti che traggio dai sommari pubblicati nei *Bollettini del Sinodo* e nelle pagine de *L'Osservatore Romano*¹. Per agevolare la lettura evidenzio con corsivi redazionali alcune espressioni significative.

In un paragrafo della *Relatio ante disceptationem* dedicato all'omelia, così il Relatore Generale tratteggia lo stato in cui versa oggi il ministero della predicazione:

«Nonostante la riforma di cui l'omelia è stata oggetto al Concilio, sperimentiamo ancora l'*insoddisfazione di molti fedeli nei confronti del ministero della predicazione*. Questa insoddisfazione spiega in parte la fuga di molti cattolici verso altri gruppi religiosi. Per rimediare alle lacune della predicazione, sappiamo che non basta dare la *precedenza alla Parola di Dio*, poiché occorre anche che sia correttamente interpretata nel *contesto mistagogico della liturgia*. Non basta neppure ricorrere all'*esegesi*, né utilizzare *nuovi mezzi pedagogici o tecnologici*; non basta neppure più che la *vita personale del ministro* sia in profonda armonia con la Parola annunciata. Tutto ciò è molto importante, ma può rimanere estrinseco al compimento del mistero pasquale di Cristo. Come aiutare gli omileti a mettere la vita e la Parola in relazione con questo evento escatologico che fa irruzione nell'assemblea? L'omelia deve *raggiungere la profondità spirituale, cioè cristologica della Sacra Scrittura*. Come *evitare la tendenza al moralismo* e coltivare il richiamo alla decisione di fede? [...] L'oggi che interessa il predicatore è l'oggi della fede, [vale a dire] la decisione di fede di abbandonarsi a Cristo e di obbedirgli fino alle esigenze morali del Vangelo. *Il sacerdote, in quanto ministro della Parola, completa ciò che manca alla predicazione di Gesù per il suo corpo che è la Chiesa*» (card. Marc Ouellet, Canada, 6 ottobre, mattino).

Per ridare linfa all'omelia nel quadro di una rinnovata evangelizzazione, occorre riscoprire la dimensione irrinunciabilmente kerygmatica e missionaria:

«Il Concilio Vaticano II ha invitato al *rinnovamento della predicazione*, che comportava un *passaggio dal sermone*, inteso principalmente come un'esposizione di dottrina, devozione e disciplina cattoliche, *all'omelia*, intesa principalmente come un'esposizione e un'applicazione della Scrittura. Tale passaggio è stato compiuto

¹ Ho riveduto la traduzione italiana degli interventi a partire dalle lingue originali in cui i rispettivi testi, reperibili nell'edizione plurilingue dei *Bollettini vaticani*, sono stati redatti.

solo in parte. Un motivo sta nel fatto che la predicazione troppo spesso dà il *kérygma* come scontato [...]. Una nuova evangelizzazione esige una nuova formulazione e proclamazione del *kérygma* nell'interesse di una predicazione missionaria più efficace» (mons. Mark Benedict Coleridge, Australia, 7 ottobre, mattino).

Molti interventi hanno sottolineato la necessità di impostare l'omelia in diretta e immediata aderenza con la Parola proclamata, senza trascurare la lettura tratta dall'Antico Testamento. Ne riproduciamo due:

«Sull'esempio dei Padri della Chiesa primitiva, la formazione cristiana dovrebbe incentrarsi sulla Parola di Dio, e le omelie dovrebbero avere un contenuto più biblico, così da nutrire i fedeli con la Parola di Dio» (mons. Cornelius Fontem Esua, Camerun, 10 ottobre, pomeriggio).

«Come è noto, la Chiesa fin dai primordi considera l'Antico Testamento come parte costitutiva della Bibbia cristiana e parte integrante della rivelazione [...]. La conoscenza dell'AT come Parola di Dio appare come la vera sfida del nostro tempo [...]. Nonostante le numerose traduzioni della Bibbia in lingue diverse, la distribuzione gratuita o meno della Bibbia, l'AT continua ad essere la parte meno letta della Bibbia e la meno compresa nel nostro mondo cattolico [...]. Sul piano individuale: molti esitano a prendere passi dell'AT che appaiono incomprensibili, sicché questi o sono scelti arbitrariamente oppure non vengono mai letti. Sul piano della comunità o della parrocchia: in alcune Chiese, nelle prassi liturgiche, non c'è nessuna disposizione riguardo alle letture dell'AT, e pertanto non vi è alcuna occasione di ascoltare questa parte della Parola di Dio neppure nelle omelie. Una tale situazione richiede dunque con urgenza le seguenti misure: (a) preparare il clero, i religiosi e i catechisti a conoscere meglio la Bibbia nella sua interezza; (b) tradurre la Bibbia nelle lingue locali e incoraggiare i fedeli a leggerla individualmente, in famiglia e in comunità; (c) sviluppare una formazione incentrata sulla lettura dell'AT e orientata a Cristo [...]; (d) introdurre letture dell'AT nelle prassi liturgiche, e le omelie dovrebbero includere riferimenti all'Antico Testamento alla luce del Nuovo Testamento [...], così come è testimoniato da Gesù stesso nell'episodio di Emmaus, dove il Maestro “cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27)» (mons. Kidane Yebio, Eritrea, 11 ottobre, mattino).

Alcuni sinodali hanno insistito sul fatto che, preso nella sua materialità, il riferimento al testo biblico non basta, perché rischia di tradursi o in una duplicazione di quanto già è stato proclamato, oppure in una sua riformulazione libera e astratta. Così si sono espressi:

«I protestanti citano la Bibbia; i cattolici ne estraggono temi astratti che suppongono essere biblici. Un tipico esempio di questa tendenza a ridurre il messaggio biblico a un'astrazione può essere osservato fin troppo spesso in un certo tipo di omelia. Nel prepararla, sempre che questo venga fatto, il predicatore legge la pericope domenicale, la riduce a un certo “tema” e prosegue sviluppando il tema senza alcun ulteriore riferimento al testo biblico... Gesù, il grande narratore di parabole, viene fatto parlare con i toni noiosi di una dissertazione povera, moralizzante o senza vita... (Così facendo), riduciamo il potere della Parola a un'algebra astratta»² (mons. Vincent Ri Pyung-Ho, Corea, 9 ottobre, mattino).

«Già a partire dal genere letterario [dell'omelia] si notano tre possibili tendenze e i pericoli che ne derivano: (a) L'omelia resta soltanto un riassunto del testo biblico, una ripetizione e un doppione; (b) L'omelia è soltanto un riassunto della vita di tutti i giorni, una ripetizione e un doppione, senza la luce del Vangelo; (c) L'omelia non ha nulla a che vedere né col Vangelo, né con la vita [...]. La grande responsabilità e l'opportunità dell'omelia [è questa]: grazie ad essa i credenti devono poter vivere per una settimana!» (mons. Anton Leichtfried, Austria, 13 ottobre, mattino).

Per evitare tali pericoli tutt'altro che ipotetici, non bisogna dimenticare che l'omelia possiede una specifica fisionomia liturgica. Facendo eco all'espressione «omelia liturgica», contenuta nella costituzione conciliare *Dei Verbum* (n. 24) e ripresa tanto dai *Lineamenta* (n. 23) quanto dall'*Instrumentum laboris* (n. 44), così recitano due interventi:

² Nell'introdurre il suo intervento, l'oratore precisava che stava riportando testualmente una riflessione di Lucien Legrand su «Il fondamentalismo e la Bibbia».

«L'omelia liturgica rappresenta la migliore occasione per i nostri fedeli di incontrare la persona viva di Cristo nell'ambito di un autentico contesto ecclesiale e comunitario» (mons. Donald William Wuerl, USA, 8 ottobre, pomeriggio).

«L'omelia liturgica deve occupare un posto privilegiato nella celebrazione, nutrirsi con profitto e rinvigorirsi santamente con la Parola della Scrittura» (mons. Eugène Lambert Adrian Rixen, Brasile, 10 ottobre, mattino).

Molti interventi hanno fatto riferimento alla predicazione dei Padri, qualificata da un sinodale come «predicazione mistagogica» e «mistagogia permanente»:

«È interessante notare che il grande santo [Agostino] dice chiaramente che il salmo, il Vangelo e l'omelia (predica) sono tutte voci dello Spirito. Ma è tuttavia sorprendente [constatare] che, quando menziona il sermone (predica, omelia), lo definisce *sermo divinus*. Questo mostra l'importanza che sant'Agostino attribuisce all'omelia e alla predicazione in generale. Ciò che sant'Agostino dice riflette l'atteggiamento di tutti i Padri della Chiesa. Ad esempio, per la sua predicazione, Giovanni di Antiochia fu chiamato Crisostomo, cioè "bocca d'oro". Si dice che perfino i pagani erano soliti andare ad ascoltare le predicazioni di san Gregorio di Nazianzo. La sua predicazione gli valse il nome di *ho theològos*, ovvero il teologo che parla in nome di Dio. L'atteggiamento dei Padri della Chiesa verso la Parola e la loro predicazione rappresenta per noi una sfida [...]. Ai fedeli cristiani essi [predicavano] attraverso una *mistagogia permanente* e ai catecumeni attraverso una catechesi intensiva. La loro predicazione era irresistibile. Predicavano sempre per celebrare il Risorto [...]. Dobbiamo tornare alla *predicazione mistagogica* dei Padri della Chiesa [...]

(mons. Desiderius Rwoma, Tanzania, 7 ottobre, pomeriggio).

In merito alla preparazione dell'omelia, un padre sinodale osserva:

«È opportuno che nella preparazione dell'omelia il predicatore si ponga *almeno tre domande*³: (a) *Che cosa dicono* le letture che saranno proclamate nella celebrazione? (b) *Che cosa dicono a me* personalmente? (c) *Che cosa devo io comunicare* a coloro che partecipano all'eucaristia? Senza trasformarsi in un momento di catechesi, l'omelia deve avere un *contenuto dottrinale chiaro e vigoroso*. Anche se può sembrare paradossale, *il presidente della celebrazione è il primo destinatario della sua predicazione*. Non è una parola rivolta solo agli altri e, ovviamente, non è una parola lanciata contro gli altri. Il predicatore dovrà includere se stesso, anche nel modo di parlare, nelle esortazioni, nelle correzioni e negli inviti alla conversione rivolti alla comunità. Nell'omelia convergono la vita di ogni persona con le sue necessità e speranze e l'annuncio della Parola di Dio. Esiste un travaso tra vita e celebrazione, che il predicatore deve facilitare [...]. La liturgia della Chiesa è *il luogo privilegiato in cui le Scritture sono Parola di Dio per la comunità*» (mons. Ricardo Blázquez Pérez, Spagna, 7 ottobre, mattino).

Un altro padre, dopo aver suggerito che venga proclamato un «Anno della predicazione», prova a immaginare come sarebbe l'evangelizzazione se vescovi, presbiteri e diaconi, dialogando con quanti stanno dall'altra parte del pulpito, riflettessero a fondo sul potenziale insito in ogni omelia:

«L'assemblea eucaristica è il luogo in cui si costruisce la Chiesa. La Parola predicata in tale assemblea conforta, guarisce, porta speranza, ispira, instilla gioia, delizia, confronta, insegna e sfida [...]. Sfortunatamente la predicazione ai nostri giorni può perdere il suo sapore, divenire formale e senza ispirazione, lasciando vuoto l'ascoltatore [...]. Come possiamo migliorare la predicazione della Parola? Bene, cosa accadrebbe se...? Cosa accadrebbe se, dopo questo "Anno di san Paolo", la Chiesa universale si concentrasse per un anno sulla predicazione nell'assemblea eucaristica? Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, sacerdoti e diaconi, insieme ai loro vescovi, studiassero che cosa si deve fare per predicare meglio? Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, sacerdoti e diaconi, insieme ai loro vescovi, si incontrassero con i laici per ascoltare le loro difficoltà? Potrebbero discutere in che modo la predicazione possa ispirare i laici ad essere lievito per il mondo, portando i valori del Vangelo nelle problematiche del nostro tempo. Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, si facesse un'esplorazione a tutto campo del *potenziale catechetico dell'omelia domenicale*? Se tutti questi "cosa accadrebbe se" potessero realizzarsi, allora la *nuova primavera* per la cristianità, di cui parla il Santo Padre, potrebbe esplodere e fiorire in tutta la Chiesa, rinnovando la Chiesa, rafforzando

³ Questo suggerimento sarà ripreso nella *Relatio post disceptationem* e nella Proposizione 15.

do l'evangelizzazione, intensificando la catechesi e promuovendo l'impegno cristiano» (mons. Gerald Frederick Kicanas, USA, 7 ottobre, mattino).

La proclamazione della Parola di Dio, conformemente all'assioma paolino «fides ex auditu» (Rm 10,17), presuppone l'ascolto. Purtroppo, in quel villaggio globale che è oggi il mondo, non si sa più ascoltare:

«In Africa diciamo che *Dio ci ha dato due orecchie e una sola bocca per ascoltare di più*. Il progresso tecnologico rende molto difficile l'ascolto. La distrazione causata dalla povertà e dalle preoccupazioni per le cose essenziali della vita, come pure l'eccessiva ricchezza, rendono molto difficile ascoltare durante la Messa. I pastori dovrebbero coinvolgere i fedeli e le multiformi sfide della loro vita nell'omelia» (mons. Ignatius Ayau Kaigama, Nigeria, 9 ottobre, pomeriggio).

«Sembra che ancora non riusciamo a percepire la voce della Parola che risuona con incisività e forza. Ritengo che sia giunto il momento di avere più spazio e più tempo per *ascoltare* più attentamente la Scrittura [...]. Nel contesto cattolico, la Scrittura viene resa viva nel contesto liturgico: attraverso la sua proclamazione nella liturgia della Parola e attraverso la spiegazione nell'omelia all'interno della liturgia! Nel contesto patristico, la diffusione della Parola non era soltanto la spiegazione della pericope in termini accademici, né una nota marginale per aiutare a portare a casa una lezione morale. È un vero *penetrare nell'oggi della Parola*, vivendo come contemporanei della scena o della pericope, ascoltandola come invito personale e comunitario. Quando la Parola viene proclamata con incisività, i fedeli l'assaporano nella liturgia [...]. Nell'omelia *il ministro aiuta i fedeli ad ascoltare la Parola*, guidandoli verso una risposta nella loro specifica situazione» (mons. Anthony Muheria, Kenya, 10 ottobre, mattino).

Vari interventi hanno sottolineato l'opportunità davvero provvidenziale che rappresenta l'evangelizzazione domenicale, dal momento che anche la proclamazione della Parola di Dio è «viatico», vale a dire scorta di cibo per un'intera settimana:

«[...] il Sinodo si pronunci a favore di *un'omelia ad ogni Messa (con assemblea)*»⁴ (mons. Colin David Campbell, Nuova Zelanda, 8 ottobre, pomeriggio).

«[...] *ogni settimana abbiamo l'opportunità di annunciare il Vangelo* nel momento privilegiato della celebrazione eucaristica, proclamazione molte volte carente [...]. Ogni tre anni i ministri della Parola si ritrovano con gli stessi testi; la mancanza di una formazione biblica solida e permanente che permetta loro di trarre da essi "cose nuove e cose antiche" [Mt 13,51], li fa passare velocemente su questi passi biblici, se non cadere a volte nell'aneddotico e nel non trascendentale» (mons. Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, Perù, 9 ottobre, pomeriggio).

«Come l'Eucaristia, *anche la Parola è viatico*, nutrimento per il cammino della vita [...]» (card. Seán Baptist Brady, Irlanda, 13 ottobre, mattino).

Per curare gli acciacchi di cui soffrono le nostre omelie si è proposta da più parti la redazione di un «direttorio omiletico», che verrebbe ad affiancare analoghi sussidi pastorali già esistenti:

«Per promuovere una tale predicazione [cioè, una predicazione missionaria più efficace] si potrebbe preparare un *Direttorio generale omiletico* [...]. Tale Direttorio dovrebbe attingere all'esperienza della Chiesa universale per *offrire una struttura, senza però soffocare* il genio delle Chiese particolari o dei singoli predicatori. Potrebbe aiutare ad assicurare una preparazione più solida e sistematica ai predicatori [...], e questo in un tempo in cui tutti riconoscono quanto sia vitale la predicazione, dal momento che l'unico punto di contatto con la Parola di Dio per molti cattolici è la celebrazione dell'eucaristia domenicale con la sua omelia» (mons. Mark Benedict Coleridge, Australia, 7 ottobre, mattino).

«Pertanto, in primo luogo, non sarebbe forse vitale includere nel programma per la formazione dei sacerdoti futuri e presenti *una certa misura di memorizzazione della Bibbia?* E, in secondo luogo, stabilire per loro *un direttorio concreto per una buona predicazione biblica?* Se faremo questo, per i pastori significherà indossare l'armatura di Dio, specialmente l'unica arma offensiva delle sei che san Paolo menziona nella lettera agli Efe-

⁴ Questa idea è stata ripresa nella relazione del Circolo minore anglofono-C: «Siamo tutti consapevoli dell'importanza dell'omelia in ogni celebrazione eucaristica» (17 ottobre, mattino).

sini (6,10-18), ossia la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio. Allora la Chiesa certamente vivrà una *nuova primavera*» (mons. Vincent Ri Pyung-Ho, Corea, 9 ottobre, mattino).

«Nel corso dei nostri scambi, abbiamo portato uno sguardo critico sulle nostre omelie che sono insipide, che non fanno presa, che non mantengono desti. Abbiamo suggerito *corsi di formazione in omiletica* e la *redazione di un direttorio per le omelie*» (mons. Joseph Aké, Costa d'Avorio, 13 ottobre, mattino).

Sull'importanza dell'omelia non vi sono dubbi; anzi si tratta del compito più importante che il ministro ordinato è chiamato a svolgere nei confronti della Parola di Dio:

«Dopo la testimonianza della Samaritana che ha portato a Gesù i suoi concittadini, questi hanno esclamato, rivolgendosi alla donna: “Non è più per le tue parole che noi crediamo; ma perché abbiamo udito noi stessi e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4,42) [...]. Ecco, a mio umile avviso, lo scopo di tutte le nostre ricerche, dei nostri scambi, delle nostre condivisioni. *Condurre i nostri fedeli* e quanti si lasceranno toccare dalla nostra predicazione *a fare questa esperienza personale e unica dell'incontro con Gesù*. Bisognerebbe che arrivassero a questo: “Io credo, non perché ho ascoltato l'omelia di tale vescovo, di tale sacerdote carismatico, ma perché io stesso ho incontrato Gesù”» (mons. Joseph Aké, Costa d'Avorio, 13 ottobre, mattino).

«Mi sembra che sia giunta l'ora di non contentarsi più di dire con san Paolo “guai a me se non predicassi il Vangelo” [1Cor 9,16], ma *guai a me se non predicassi il Vangelo in maniera efficace*» (mons. Fulgence Muteba Mugalu, (Repubblica Democratica del Congo, 13 ottobre, mattino).

«Se il Verbo incarnato, il creatore e salvatore dell'universo, ha messo tanto tempo per prepararsi alla sua missione, è perché attribuiva un'importanza molto particolare a questa preparazione: *30 anni di preparazione, per 3 anni di predicazione* [...]» (mons. Louis-Marie Ling Mangkhankhoun, Laos, 15 ottobre, mattino).

«È perciò indispensabile lo zelo dei pastori, soprattutto nell'omelia; e per non spegnere la carica profetica della Parola di Dio, bisogna insistere affinché *non si trasformi mai in occasione per argomentazioni secolari e nemmeno personali*; sia il momento più alto di obbedienza alla Parola proprio per i predicatori della Parola» (card. Leonardo Sandri, Vaticano, intervento *in scriptis*).

Guardando alla ricaduta che le nostre omelie dovranno avere, un sinodale è giunto a dire:

«La nostra catechesi e la predicazione della Parola dovrebbero *garantire che in futuro non vi siano più tiranni e dittatori* in Africa» (mons. Joseph Osei-Bonsu, Ghana, 15 ottobre, mattino).

Le riflessioni e le proposte dei padri sinodali in merito alla questione omiletica sono state riassunte dal Relatore Generale nel paragrafo 28 della *Relatio post disceptationem*. Siccome il contenuto di tale paragrafo è confluito di fatto a formare la 15^a delle 55 Proposizioni che i padri hanno presentato alla considerazione del Sommo Pontefice in vista dell'elaborazione dell'esortazione post-sinodale, li riproduciamo in sinossi – sebbene i due testi abbiano un peso diverso⁵ –, allo scopo di agevolare i raffronti con gli interventi sopra riportati.

Relatio post-disceptationem (n. 28):
«L'importanza dell'omelia»

«Sempre nel contesto del rapporto tra Parola ed Eucaristia, molti Padri hanno sottolineato l'importanza dell'omelia nella santa Messa in relazione alla Scrittura proclamata. Questo è certamente un tema che richiede di essere approfondito e sul quale occorre dare indicazioni chiare. Infatti l'omelia occupa un posto importante e necessario, ed è uno dei servizi maggiori che il vescovo, il

Proposizione 15: «Attua[lizza]zione omiletica e Direttorio sull'omelia»

«L'omelia fa [in modo] che la Parola proclamata si attualizzi: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,21). Essa conduce al mistero che si celebra, invita alla missione e condivide le gioie e i dolori, le speranze e le paure dei fedeli, disponendo così l'assemblea sia alla professione di fede (Credo),

⁵ Mentre la *Relatio post disceptationem*, o relazione conclusiva, è la sintesi che il Relatore Generale è chiamato a fare dopo gli interventi presentati in aula, al fine di enucleare i punti su cui dovrà eventualmente continuare la discussione nei circoli minori o in altro modo, invece le *Propositiones*, offerte al Romano Pontefice dopo essere state sottoposte a singola votazione, rappresentano il consenso dei padri a conclusione del dibattito sinodale.

sacerdote e il diacono, ognuno nel suo ordine, devono prestare alla comunità dei fedeli: per la maggior parte di loro, questa è l'unica occasione di ascoltare la Parola di Dio, soprattutto nella celebrazione domenicale. Un partecipante ha suggerito che l'omelia deve essere preparata in un clima di studio, di preghiera e di meditazione, rispondendo a tre domande: “Che cosa significano le letture che sono state proclamate? Che cosa significano per me personalmente? Che cosa devo io, come pastore, comunicare ai fedeli, tenendo conto delle circostanze in cui si sviluppa la vita della comunità?”⁶. A questo proposito, altri interventi hanno ricordato che il rinnovamento conciliare invita a fare delle omelie che siano principalmente una esposizione e un'applicazione della Sacra Scrittura⁷. Si è raccomandato, come una necessità, di passare da una predicazione moraleggiante a una predicazione più *kerigmatica*⁸. Una predicazione solo moralizzatrice non genera la fede che salva. Una predicazione del *kérygma* risulta necessaria, una predicazione più missionaria, che tende a evocare la fede. Quali indicazioni devono essere date, da parte del Sinodo, al riguardo? Potrebbe essere utile e necessario elaborare un Direttorio omiletico generale, che aiuti a formare i predicatori nell'*ars prædicandi*?⁹» (card. Marc Ouellet, Canada, 15 ottobre, pomeriggio).

sia alla preghiera universale della Messa. Ci dovrebbe essere una omelia durante tutte le Messe “cum populo”, anche durante la settimana. Bisogna che i predicatori (vescovi, sacerdoti, diaconi) si preparino nella preghiera, affinché predicino con convinzione e passione. Devono porsi tre domande: “Che cosa dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente? Che cosa devo dire alla comunità, tenendo conto della sua situazione concreta?”. Il predicatore deve innanzitutto lasciarsi interpellare per primo dalla Parola di Dio che annuncia. L'omelia deve essere nutrita di dottrina e trasmettere l'insegnamento della Chiesa per fortificare la fede, chiamare alla conversione nel quadro della celebrazione e preparare alla attuazione del mistero pasquale eucaristico. Per aiutare il predicatore nel ministero della Parola, e in continuità con l'insegnamento dell'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (n. 46), i Padri sinodali auspicano che si elabori un Direttorio sull'omelia, che dovrebbe esporre, insieme ai principi dell'omiletica e dell'arte della comunicazione, il contenuto dei temi biblici che ricorrono nei lezionari in uso nella liturgia».

Nel richiamare l'importanza dell'omelia, il messaggio finale intitolato *La Parola di Dio nella trama della storia* (n. 7) ha riconosciuto che essa si colloca al vertice della predicazione:

«Dalla Chiesa esce la voce dell'araldo che a tutti propone il *kérygma*, ossia l'annuncio primario e fondamentale [...], proclamando la morte e la risurrezione di Cristo [...]. Nella Chiesa risuona, poi, la catechesi: essa è destinata ad approfondire nel cristiano il mistero di Cristo alla luce della Parola [...]. Ma il vertice della predicazione è nell'omelia che ancor oggi per molti cristiani è il momento capitale dell'incontro con la Parola di Dio. In questo atto il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta. Egli, infatti, deve in un linguaggio nitido, incisivo e sostanzioso, non solo con autorevolezza “annunziare le mirabili opere di Dio nella storia della salvezza” (SC 35) – offerte prima attraverso una chiara e viva lettura del testo biblico proposto dalla liturgia –, ma deve anche attualizzarle nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori e far sbocciare nel loro cuore la domanda della conversione e dell'impegno vitale: “Che cosa dobbiamo fare?” (At 2,37)».

3. COME FARE L'OMELIA?

1. Non esiste in assoluto un ordine di precedenza tra le letture.

⁶ La proposta riprende l'intervento di mons. Ricardo Blázquez Pérez (7 ottobre).

⁷ Si veda, ad esempio, l'intervento di mons. Cornelius Fontem Esua (10 ottobre).

⁸ La proposta riprende l'intervento di mons. Mark Benedict Coleridge (7 ottobre).

⁹ La proposta di un compendio omiletico emersa in alcuni interventi, principalmente in quello di mons. Mark Benedict Coleridge (7 ottobre), era stata ripresa nella relazione del Circolo minore francofono-B: «Bisogna preparare i giovani sacerdoti all'arte dell'omelia. Non è un discorso pubblico, o una conferenza, e vi sono limiti di tempo. Forse potrebbe essere utile un Direttorio sull'omelia o piuttosto dei punti di riferimento comuni sull'omelia. Bisogna conoscere la comunità alla quale ci si rivolge, ben sapendo che l'omelia è un appello alla conversione sia per il predicatore che per l'assemblea» (17 ottobre, mattino).

2. In riferimento all'ordinamento romano che prevede oggi tre letture per i giorni festivi, posso precisare quanto segue:
3. Se si prendono in considerazione tutte e tre, **non si comincia mai con la 2^a**.
4. **Cercare anzitutto il punto d'incontro tra la 1^a e la 3^a (= vangelo)**. Quella sarà la tematica fondamentale da svolgere.
5. **Partire da quella che delinea un contesto storico** (generalmente, ma non necessariamente, la 1^a; a volte il vangelo).
6. **Proseguire con l'altra** che, dal punto di vista teologico, costruisce sulla precedente.
7. Prestare quindi **attenzione alla 2^a lett.**, che fornisce uno **sviluppo di tipo parenetico**, cioè **aiuta a trarre conclusione di vita xna**. Se invece (come succede talvolta) la tematica della 2^a lett. non combacia con le altre, si può tralasciare di farvi riferimento.
8. **Omelia a partire da una sola lettura:** nei giorni feriali.
9. **Omelia-tipo:** «Oggi si è adempiuta nei v/ orecchi questa Scrittura!» (Lc 4,21). L'o. *pronuncia* (nel senso che *esplicita*) il *nunc salvifico* della PdD. Non presentare l'o. come se ad essa spettasse pronunciare il *nunc salvifico*. Esso è pronunciato nelle letture.
10. **Omelia partecipata.** I docum. della riforma liturgica non ne parlano dell'*omelia partecipata*, se non per dire: «I fedeli dal canto loro *si astengono (sese abstineant)* dall'intervenire con osservazioni, dialoghi e simili» (*Liturgicae Instaurationes* 2 [EV 3, § 2767]).

4. DA DOVE FARE L'OMELIA?

1. «Il sacerd. celebr. tiene l'o. *alla sede*, in piedi o seduto, *oppure allo stesso ambone*. Dall'o. si devono naturalmente tener distinti eventuali brevi avvisi al popolo: la loro collocazione è al termine dell'oraz. dopo la comun.» (*Ordo lectionum missae* 26-27 [EV 7, § 1026-7]).
2. La **posizione dei fedeli durante l'omelia nella Chiesa antica:** «Mentre colui che insegnava stava seduto, la concezione prevalente nella Chiesa antica richiedeva che gli uditori ascoltassero il sermone stando in piedi. Agostino trova che con ciò si esige davvero molto se la predica è alquanto lunga, e loda l'uso seguito *in quibusdam ecclesiis transmarinis*, di dare sedie al popolo. Cesario di Arles permetteva alle persone deboli di stare sedute durante la predica e le letture, ma in genere solo il pavimento era a disposizione. Nei primi tempi sono previste dovunque sedie solamente per il clero, almeno per una parte di esso. I fedeli se la cavavano perlopiù con bastoni ai quali appoggiarsi [cf bastoni-gruccia nella Chiesa etiopica]. Nei paesi nordici, poi, solo nei tempi moderni si è affermato l'uso dei banchi anche per i laici, venuto, sembra, dalla chiese protestanti» (JUNGMANN, *MisSoll* 1, 369-370).

5. CHI PUÒ FARE L'OMELIA?

1. L'o. è **presidenziale *inclusive*, non *exclusive***. Spetta al presid., chiunque sia colui che presiede. In assenza di sacerd. e diacono, colui che presiede è presid. a pieno titolo. A lui si ap-

plica tutto quello che è detto relativamente alla competenza nel fare l'omeli (cf paesi di missione).

2. Per la questione circa l'**affidamento della predicazione ai laici** cf Lettera della Congr. del Clero ai vesc. d. Germania *Omnibus christifidelibus* del 20.11.73 [EV S1, §§ 466ss.]. Si tratta di una concessione fatta alle diocesi tedesche (cf **Documenti 2-3**).

Documento 1: Il sacerdote e la predicazione della Parola (< *Direttorio dei presbiteri "Dives Ecclesiae"* del 31.3.94, in EV 14, §§ 819-824)

45. Cristo ha affidato agli apostoli e alla Chiesa la missione di predicare la buona novella a tutti gli uomini... Si pongono, allora, al ministero presbiterale **due esigenze** che sono quasi le due facce della stessa medaglia. Vi è, in primo luogo, il carattere missionario della trasmissione della fede. **Il ministero della Parola non può essere astratto o lontano dalla vita della gente**; al contrario, esso deve far diretto riferimento al senso della vita dell'uomo, di ogni uomo e, quindi, dovrà entrare nelle questioni più vive che si pongono alla coscienza umana. D'altra parte vi è **un'esigenza di autenticità e di conformità con la fede della Chiesa**, custode della verità su Dio e sull'uomo. Ciò deve essere fatto con senso di estrema responsabilità, nella consapevolezza che si tratta di una questione della massima importanza in quanto è **in gioco la vita dell'uomo e il senso della sua esistenza**.

Per un fruttuoso ministero della Parola, tenendo presente tale contesto, il presbitero darà il primato alla testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la sua parola. Inoltre, terrà conto della predicazione esplicita del mistero di Cristo ai credenti, ai non credenti e ai non cristiani; della catechesi, che è l'esposizione ordinata e organica della dottrina della Chiesa; dell'applicazione della verità rivelata alla soluzione dei casi concreti. La consapevolezza dell'**assoluta necessità di «rimanere» fedeli e ancorati alla Parola di Dio** e alla tradizione per essere veramente discepoli di Cristo e conoscere la verità (cf *Gv* 8,31-32) ha sempre accompagnato la storia della spiritualità sacerdotale ed è stata autorevolmente ribadita anche dal concilio ecumenico Vaticano II.

Soprattutto per la società contemporanea, contrassegnata dal materialismo teorico e pratico, dal soggettivismo e dal problematicismo, è necessario che il Vangelo sia presentato come «la potenza di Dio per salvare coloro che credono» (*Rm* 1,16). I presbiteri, ricordando che «**la fede dipende dalla predicazione** e la predicazione, a sua volta, si attua per la Parola di Cristo» (*Rm* 10,17), impegneranno tutte le loro energie per corrispondere a questa **missione che è primaria** nel loro ministero. Essi infatti sono non soltanto i testimoni, ma anche gli annunciatori e i trasmettitori della fede.

Tale **ministero, svolto nella comunione gerarchica**, li abilita ad esprimere con autorità la fede cattolica e a dare testimonianza *ufficiale* della fede della Chiesa. Il popolo di Dio, in effetti, «viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti». Per essere autentica, **la Parola deve essere trasmessa «senza doppiezza e senza alcuna falsificazione, ma manifestando con franchezza la verità davanti a Dio»** (*2Cor* 4,2). **Il presbitero eviterà con responsabile maturità di contraffare, ridurre, distorcere o diluire i contenuti** del messaggio divino. Suo compito, infatti, «non è di insegnare una propria sapienza, bensì di **insegnare la Parola di Dio** e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità».

La predicazione, pertanto, non può ridursi alla comunicazione di pensieri propri, alla manifestazione dell'esperienza personale, a semplici spiegazioni di carattere psicologico, sociologico o filantropico; neppure può indulgere eccessivamente al fascino della retorica, così spesso presente nella comunicazione di massa. Si tratta di **annunciare una Parola di cui non si può disporre**, in quanto è stata data alla Chiesa, affinché la custodisca, la scruti e fedelmente la trasmetta.

46. La coscienza della propria missione di annunciatore del Vangelo dovrà sempre più concretizzarsi pastoralmente in modo che il presbitero possa vivificare, alla luce della Parola di Dio, le diverse situazioni e i diversi ambienti nei quali svolge il suo ministero.

Per essere efficace e credibile è importante che il presbitero nella prospettiva della fede e del suo ministero conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione e che, in larga parte, condizionano le mentalità. Stimolato dall'apostolo che esclamava: «**Guai a me se non predicassi il Vangelo!**» (1Cor 9,16), egli saprà utilizzare tutti quei mezzi di trasmissione che le scienze e la tecnologia moderna gli offrono. Certamente non tutto dipende da tali mezzi o dalle capacità umane, giacché la grazia divina può raggiungere il suo effetto indipendentemente dall'opera degli uomini. Ma, nel piano di Dio, la predicazione della Parola è, normalmente, **il canale privilegiato per la trasmissione della fede** e per la missione evangelizzatrice. Per i tanti che oggi sono fuori o lontani dall'annuncio di Cristo, il presbitero sentirà come particolarmente urgente e attuale l'angoscioso interrogativo: «come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che annunzi?» (Rm 10,14).

Per rispondere a tali interrogativi, egli si sentirà **personalmente impegnato a coltivare in maniera particolare la sacra Scrittura con lo studio di una sana esegesi, soprattutto patristica**, e con la meditazione fatta secondo i diversi metodi comprovati dalla tradizione spirituale della Chiesa, in modo da ottenerne **una comprensione animata dall'amore**. A tale scopo, il presbitero sentirà il dovere di **riservare particolare attenzione alla preparazione, sia remota che prossima, dell'omelia liturgica**, ai suoi contenuti, all'equilibrio tra parte espositiva e applicativa, alla pedagogia e alla tecnica del porgere, fino alla buona dizione, rispettosa della dignità dell'atto e dei destinatari.

Documento 2: Sull'affidamento ai laici della funzione di predicare (< Lettera della Congregazione per il Clero al presidente della conferenza episcopale tedesca, in EV S1, §§ 466ss)

Eminenza rev.ma, secondo la dottrina del concilio Vaticano II, tutti i laici hanno il grave obbligo di partecipare alla missione salvifica della Chiesa. Per questo al sinodo generale delle diocesi della Germania è sembrato opportuno esortare i laici a svolgere più intensamente il loro impegno nella Chiesa. Sollecitati da questa lodevole idea, **i sinodali** radunati nella chiesa cattedrale di Würzburg dal 3 al 7 gennaio 1973 **hanno chiesto vivamente che anche i laici partecipino alla funzione di predicare nella Chiesa**, formulando il loro desiderio in questi termini: «È opportuno che i laici partecipino all'annuncio della Parola di Dio offrendo nella Divina liturgia la testimonianza della loro fede, sia pronunciando un discorso o un'esortazione — una volta che siano muniti della debita missione canonica — sia, in casi straordinari, tenendo l'omelia durante la messa» (*Die Beteiligung der Laien an der Verkündigung*, n. 3).

Questo **voto** è stato espresso da vostra em.za nella lettera del 22 febbraio u.s., a nome dell'episcopato di questa Repubblica, a questa Congregazione, sollecitando l'opportuna e necessaria facoltà dalla Santa Sede. Questa S. Congregazione, anche se ha già trattato dell'argomento in passato in una plenaria, ha considerato di nuovo la questione tenendo presente la risposta della Pontificia commissione per l'interpretazione dei decreti del concilio Vaticano II in data 11 gennaio 1971, assieme agli altri dicasteri della curia romana, specialmente confrontandosi con i pareri della S. Congregazione per la dottrina della fede e per il culto divino, e anche con il Consiglio dei laici. Si riconosce volentieri che **l'apostolato dei laici**, non solo nel mondo ma anche nella Chiesa, sottolineato dal Vaticano II e più volte raccomandato, **gode in Germania di una lunga tradizione**. Questa collaborazione, che i laici danno ai sacri ministri con generosità in ogni opera di evangelizzazione, merita veramente sincera approvazione. Ora il suddetto sinodo desidera estendere tale collaborazione dei laici — in virtù della comune re-

sponsabilità del popolo di Dio nell'annunciare la Parola di Dio — anche alla funzione di predicare nelle azioni liturgiche.

Orbene, lo stesso Concilio insegna in vari passi che **la funzione di predicare nella Chiesa spetta anzitutto ai vescovi** quali maestri autentici, **poi ai sacerdoti** come collaboratori dei vescovi, e **infine ai diaconi**. Esiste perciò un'intima relazione tra l'ordine sacro e la funzione di predicare. Perciò se vogliamo parlare della responsabilità della comunità ecclesiale nella predicazione della Parola di Dio, questa dev'essere intesa come riferita al popolo di Dio gerarchicamente costituito, cioè per mezzo del sacramento dell'ordine.

Si capisce perciò facilmente come, nel trattare la presente questione, **ci siamo scontrati con un dubbio**, che è stato trattato e discusso sia nella stessa assemblea dei vescovi sia nell'aula sinodale e cioè: **Concedendo ai laici di predicare nelle azioni liturgiche viene oscurata quella essenziale differenza che esiste tra il sacerdozio ministeriale dei presbiteri e il sacerdozio comune dei fedeli?** Questo dubbio diventerebbe ancor più preoccupante se nell'uso della facoltà si procedesse non tanto **per via d'eccezione**, ma **in modo abituale**. Ciò vale specialmente per la predicazione dei laici durante la messa. Infatti la liturgia della Parola e quella eucaristica sono tra loro così strettamente legate da risultare un solo atto di culto; e nella messa comunitaria il sacerdote, oltre al ministero della parola e del sacrificio, esercita pure l'ufficio di pastore dei fedeli.

Perciò, affinché la funzione di predicare possa essere esercitata nelle azioni liturgiche per mezzo dei sacri ministri, è necessario **promuovere con ogni mezzo le vocazioni al presbiterato e al diaconato**. E noi siamo pienamente convinti che i vescovi, in virtù della sollecitudine pastorale che loro incombe, nulla lasceranno di intentato per questo fine.

Tenendo però presenti le particolari circostanze delle diocesi della Germania Federale, considerata soprattutto la penuria di clero e l'urgente necessità di provvedere alla cura delle anime, dei **laici idonei potranno essere scelti alla funzione di predicare nelle azioni liturgiche**, talora a titolo suppletorio, talaltra a titolo sussidiario, secondo le modalità seguenti:

1. Nei luoghi **dove non ci sono sacerdoti o diaconi**, i vescovi scelgano dei laici che siano in grado di tenere l'omelia nella celebrazione della Parola del Signore, in modo che nelle domeniche e nelle feste di precetto venga offerta ai fedeli l'opportunità di santificare la festa.

2. a) Durante la messa la predicazione sia tenuta ordinariamente dal celebrante;

b) **se il celebrante è impedito fisicamente o moralmente** a svolgere la sua funzione e non sia disponibile un altro sacerdote e neppure un diacono, in modo che verrebbe a mancare ai fedeli questo nutrimento spirituale della Parola di Dio, i vescovi possono concedere ai laici la facoltà di predicare anche durante la messa, quando la necessità lo esige o lo consiglia;

c) i vescovi possono concedere la stessa facoltà, in ragione di **particolari circostanze** (per esempio nella festa della famiglia cristiana, nelle giornate dedicate alle opere di carità, o alla promozione delle missioni e in altre feste, a giudizio del vescovo), se ci sono laici dotati di speciale competenza e se la loro esortazione sia ritenuta molto opportuna.

3. È opportuno che **la predicazione dei laici sia introdotta e conclusa dal celebrante**.

4. I laici, per esercitare la funzione di predicare durante le azioni liturgiche, hanno bisogno della **missione canonica**, cioè di **una delega concessa dal vescovo**. Se la facoltà di predicare comporta tratti successivi e nei casi di cui al n. 2 b) e c), il vescovo conceda personalmente la missione canonica; essa poi **non può essere subdelegata** se non dai vescovi ausiliari, dai vicari generali ed episcopali. Il vescovo può revocare la missione canonica per motivi che egli ritenga ragionevoli.

5. Nella designazione dei laici si rispettino fedelmente le prescrizioni che verranno emanate dalla conferenza episcopale; oltre alla scienza necessaria, si tenga presente anzitutto la loro vita cristiana e la loro docilità al magistero della Chiesa e ai loro legittimi pastori locali.

6. Per coloro che sono passati dallo stato clericale a quello laicale valgono le norme stabilite dalla Congregazione per la dottrina della fede (in AAS 1971, p. 308, 4, b).

7. Queste norme, in deroga al can. 1342 § 2 del Codice di diritto canonico, vengono concesse secondo la domanda a titolo di **esperimento per quattro anni**; una volta passati, l'assemblea dei vescovi mandi una relazione in proposito alla Santa Sede.

8. Nell'eseguire queste facoltà i singoli vescovi della Germania federale, data la gravità della questione, è opportuno che ascoltino il consiglio presbiterale. Il sommo pontefice Paolo VI ha benevolmente ratificato queste norme confidando che questa concessione apostolica, allontanato ogni abuso, giovi ai fedeli della Germania. Profitto dell'occasione per porgere all'em.za vostra e ai confratelli nell'episcopato l'augurio di ogni bene e per professarmi dell'em.za vostra dev.mo fratello nel Signore

I. card. WRIGHT, *prefetto* & MASSIMINO ROMERO, *segretario* / Roma, 23 novembre 1973

Documento 3: L'istruzione *Redemptionis sacramentum* e l'omelia

[64.] L'omelia, che si tiene nel corso della celebrazione della santa Messa ed è parte della stessa Liturgia, «di solito è tenuta dallo stesso Sacerdote celebrante o da lui affidata a un Sacerdote concelebante, o talvolta, secondo l'opportunità, anche al Diacono, mai però a un laico. In casi particolari e per un giusto motivo l'omelia può essere tenuta anche da un Vescovo o da un Presbitero che partecipa alla celebrazione anche se non può concelebante».

[65.] Va ricordato che, in base a quanto prescritto dal canone 767, § 1, si ritiene abrogata ogni precedente norma che abbia consentito a fedeli non ordinati di tenere l'omelia durante la celebrazione eucaristica. Tale prassi è, di fatto, riprovata e non può, pertanto, essere accordata in virtù di alcuna consuetudine.

[66.] Il divieto di ammissione dei laici alla predicazione durante la celebrazione della Messa vale anche per i seminaristi, per gli studenti di discipline teologiche, per quanti abbiano ricevuto l'incarico di «assistenti pastorali», e per qualsiasi altro genere, gruppo, comunità o associazione di laici.

[67.] Soprattutto, si deve prestare piena attenzione affinché l'omelia si incentri strettamente sul mistero della salvezza, esponendo nel corso dell'anno liturgico sulla base delle letture bibliche e dei testi liturgici i misteri della fede e le regole della vita cristiana e offrendo un commento ai testi dell'Ordinario o del Proprio della Messa o di qualche altro rito della Chiesa. Va da sé che tutte le interpretazioni della sacra Scrittura debbano essere ricondotte a Cristo come supremo cardine dell'economia della salvezza, ma ciò avvenga tenendo anche conto dello specifico contesto della celebrazione liturgica. Nel tenere l'omelia si abbia cura di irradiare la luce di Cristo sugli eventi della vita. Ciò però avvenga in modo da non svuotare il senso autentico e genuino della parola di Dio, trattando, per esempio, solo di politica o di argomenti profani o attingendo come da fonte a nozioni provenienti da movimenti pseudo-religiosi diffusi nella nostra epoca.

[68.] Il Vescovo diocesano vigili con attenzione sull'omelia, facendo anche circolare tra i ministri sacri norme, lineamenti e sussidi e promovendo incontri e altre iniziative apposite, affinché essi abbiano spesso occasione di riflettere con maggiore accuratezza sulla natura dell'omelia e trovino un aiuto per quanto concerne la sua preparazione.



1 2 3 4 5

Dov'è l'omileta? Esclusione: non è Gesù Cristo, il Verbo!